

EMILIA CALARESU

Insegnare la linguistica generale: un canone saldo o un palinsesto da ripensare?

In this work I argue that the canonical set up of General Linguistics (GL) courses needs some rethinking. Given the semiotic nature of language and the primacy of living speech, two interrelated problems inside the canon can be pointed out: 1) the marginal role and status of meaning, and a usually stereotyped account of its working, 2) the under track persistence of different forms of written language bias, especially as far as syntax and terminology are concerned. After a short framing of the issues, I will discuss how, as a GL teacher, I am currently trying to solve these two disturbing contradictions.

Parole chiave: Dinamicity of meaning, pragmatics and grammar, discourse grammar, verbless predications, Linguistics syllabus.

1. Introduzione

Per ‘canone’ si intende di solito regola, schema fisso, modello, insieme di opere e autori di riferimento, e, infine, parte fissa di una “liturgia”. Anche nell’insegnamento della linguistica generale (d’ora in poi LG), pur a fronte di importanti differenze di orientamento teorico (più o meno formalista o funzionalista) e di interessi specifici di autori e docenti, è possibile riconoscere un canone che si manifesta nelle premesse generali (priorità del parlato, distinzione tra sistema astratto e uso, ecc.), nell’individuazione degli ambiti e dei contenuti prioritari (il sistema rispetto all’uso, ma anche rispetto al concetto, peraltro trascuratissimo, di *grammatica*¹; la morfossintassi rispetto alla semantica,

¹ Pur richiamandola di continuo con termini come (*a*)*grammaticale*, *grammaticalizzazione*, ecc., solo due manuali italiani (Simone 2013; Gobber & Morani 2014) trattano per esteso del concetto di *grammatica* (e sue specifiche accezioni); per quasi tutti gli autori essa pare corrispondere solo a *morfossintassi* (*contra* Saussure 2003: 162-165; v. anche Jespersen 1951; Lyons 1971: 171-176; Coseriu 1987; Halliday 2002; Ariel 2008). I manuali di LG considerati sono tredici, di cui otto di autori italiani (v. bibliografia).

ecc.), e nella loro tipica organizzazione interna, ossia nel palinsesto canonico in cui si affrontano i diversi livelli di analisi. Intendo con ‘palinsesto’ sia un elenco di items o di argomenti in ordine di apparizione, sia, nell’espressione *effetto palinsesto*, con un senso più vicino a quello originario, sovrapposizioni e stratificazioni successive e ancora parzialmente visibili di scritture/testi diversi che creano effetti disturbanti, dando però anche informazioni preziose sulla storia stessa delle diverse concettualizzazioni (così, per es., nel trattamento del triangolo semiotico e del segno in generale², e della sintassi in genere).

Il canone di LG mostra alcune contraddizioni irrisolte, la più grave delle quali è, a mio avviso, la messa ai margini del significato pur a fronte del riconoscimento della natura segnica del linguaggio. In genere, è da aporie come questa che discendono poi criticità più specifiche.

Le soluzioni e le ipotesi che discuterò in questo lavoro sono quelle su cui lavoro tuttora, impostando i miei corsi secondo un orientamento che, pur senza aver niente di rivoluzionario, non è tuttavia del tutto conforme al canone. Come in altri casi discussi in questo volume³, si proporranno strade alternative in buona parte sperimentali, frutto e sintesi tuttora in progress delle riflessioni mie e di altri che si pongono, o si sono posti nel tempo, gli stessi problemi.

Pur ritenendo di aver raggiunto alcuni punti fermi nella rivisitazione e riorganizzazione degli argomenti (ad es., centralità dei processi di significazione, ripensamento della sintassi alla luce della priorità del parlato), considero tutt’altro che conclusa la ricerca di soluzioni condivisibili che siano coerenti dal punto di vista teorico e didatticamente sostenibili in un corso introduttivo per principianti (con un numero di ore a disposizione quasi sempre inferiore al bisogno). Molti problemi restano insomma aperti e non a tutti potrò far diretto riferimento in questo lavoro.

² Ho discusso di questo più in dettaglio nella relazione (non pubblicata negli atti e in prep.) “Qualche riflessione a partire da una vecchia metafora sviante: ‘pieno’ e ‘vuoto’ in riferimento alle parole,” presentata al convegno *Parola. Una nozione unica per una ricerca multidisciplinare*, I Convegno Internazionale per giovani ricercatori, Università per Stranieri di Siena (21-23 novembre 2018).

³ V. per es. il contributo di Voghera, Buoniconto e Sammarco, che per presupposti e soluzioni è molto vicino a quanto pratico io stessa (con però un palinsesto diverso, v. 2.1.1).

2. Aree problematiche

Le zone o gli ambiti più problematici riguardano presupposti fondamentali per le successive generalizzazioni sul linguaggio e sulle specifiche lingue storico-naturali che la LG è preposta a fare e a motivare. Si tratta di questioni non nuove e il cuore del problema è stato riassunto dieci anni fa con molta chiarezza da Albano Leoni (2009: 17-27) in termini di *asimmetrie concettuali* o *dicotomie sbilanciate* nella linguistica *main stream* del Novecento e ancor oggi persistenti nella LG canonica:

Tabella 1 - *Le dicotomie sbilanciate (Albano Leoni 2009)*

<i>i «termini vincenti»:</i>	<i>i «termini perdenti»:</i>
<i>langue</i>	<i>parole</i>
significante	significato
parlante	ascoltatore

I tre «termini perdenti» sono logicamente interrelati fra loro: i processi di significazione, infatti, non avvengono in un vacuum ma nell'interazione concreta tra parlanti, cioè nella *parole*, e il significato è un concetto incentrato in primis sull'ascoltatore/ destinatario⁴. In una sorta di circolo vizioso, la disattenzione a ciascuno dei tre «termini perdenti» è inevitabilmente causa ed effetto della disattenzione agli altri due. Il nodo riappare di continuo in avvertimenti e auspici di molti grandi della linguistica del Novecento. Si rileggano due osservazioni di Jakobson risalenti al 1953 e al 1961 e, di vari decenni precedente, l'incipit di *The Philosophy of Grammar* di Jespersen (1951), del 1924:

I linguisti (...) hanno fatto l'impossibile per escludere dalla linguistica il significato e ogni ricorso al significato. E così il significato rimane una terra di nessuno. Questo gioco deve finire; per anni e decenni abbiamo lottato per annettere i suoni del linguaggio alla linguistica, fondando in tal modo la fonematica. Ora dobbiamo affrontare un

⁴ Cf. Marrone (2018: 6-9): «il primo motore del linguaggio, di tutti i linguaggi umani e sociali, o per meglio dire della *significazione*, non è l'emittente ma il destinatario». V. anche il bel gioco di parole nell'introduzione italiana a Kress (2015): il parlante (*sign-maker*) 'segnifica', l'ascoltatore/ interlocutore (*meaning-maker*) 'significa'.

altro compito: quello di inserire i significati linguistici nella scienza del linguaggio. (Jakobson 1994a: 21)

I tentativi di costruire un modello di linguaggio senza relazione alcuna col parlante o con l'ascoltatore, ipostatizzando un codice isolato dalla comunicazione effettiva, rischiano di ridurre il linguaggio ad una finzione scolastica. (Jakobson 1994b: 72)

The essence of language is human activity – activity on the part of one individual *to make himself understood by another*, and activity on the part of that other *to understand what was in the mind of the first*. These two individuals, the producer and the recipient of language, or as we may more conveniently call them, *the speaker and the hearer, and their relations to one another, should never be lost sight of if we want to understand the nature of language and of that part of language which is dealt with in grammar*. But in former times this was often overlooked, and words and forms were often treated as if they were things or natural objects with an existence of their own – a conception which may have been to a great extent fostered through a too exclusive preoccupation with written or printed words, but which is fundamentally false, as will easily be seen with a little reflection. (Jespersen 1951: 17)⁵

Andando dritto al punto, Jespersen chiarisce le ragioni non solo dell'interrelazione dei tre termini perdenti, ma anche della loro frequente emarginazione negli studi sul linguaggio. Già nella Prefazione (1951: 9) l'autore si dichiarava fermamente convinto che all'origine di molti problemi della teoria linguistica e grammaticale di allora vi fosse la tradizionale consuetudine più con i testi scritti (inevitabile per lo studio delle lingue antiche) che con la «direct observation of living speech».

Nella linguistica odierna vi è, senza alcun dubbio, crescente consapevolezza e apertura alla modalità parlata. Le dichiarazioni di principio sulla priorità del parlato, che sempre aprono o accompagnano i corsi e i manuali di LG, ormai costituiscono anzi una sorta di corrispettivo disciplinare del giuramento di Ippocrate. Tuttavia proprio l'esistenza e la persistenza delle asimmetrie concettuali denunciate da Albano Leoni dimostra che la LG canonica non ha fatto ancora tutti i conti con il modello di uso e di lingua che ci fornisce il parlato, e

⁵ Se non altrimenti segnalato, i corsivi nelle citazioni sono miei.

il parlato *dialogico* in particolare (formato base dell'umano parlare). Un'osservazione di Linell è, in proposito, illuminante:

Indeed, it is possible to claim that, by and large, spoken language, as well as *language in general*, has been taken to include only those features of speech which have regular counterparts in conventional writing! (2005: 21)

In breve, il cosiddetto *written language bias* o WLB (Linell 2005; Albano Leoni 2009; Voghera 2017) persiste tuttora nella LG in forme più o meno evidenti.

2.1 La fuga dal significato

È spesso frettoloso e stereotipato il modo in cui nella LG si disbrigliano di solito significato e referenza (v. anche nota 16), ossia il rapporto tra lingua e mondo e tra le diverse unità linguistiche all'interno del discorso (per es. le differenze tra significati concettuali e procedurali/relazionali, v. Carston 2016; Wilson 2016).

L'indubbia complessità di tali rapporti non può che apparire sovrachiarante per un corso di LG che non preveda particolare attenzione al complesso andirivieni tra *lingua* e *discorso*, e trascuri così le ricadute sulla teoria del fatto che la lingua sia anche e soprattutto strumento d'interazione, e quindi di discorso e di pensiero, tra agenti umani⁶. Il discorso (e il testo)⁷, che è il *luogo* specifico dell'attività linguistica in cui si compie il processo di significazione, tende infatti a restare del tutto in secondo piano, o a non apparire affatto, rispetto alla lingua intesa come sistema "oggettificabile" e scomponibile in più parti e livelli. È sui pezzi isolabili infatti che si concentra di solito tutta l'attenzione della LG (cf. la discussione sulle *entità concrete* in Saussure 2003: 125-126). Nonostante gli avvertimenti dello stesso Saussure (*ib.*: 126) e di altri ancora⁸, si rischia sempre di sottovalutare o dimenticare sia

⁶ È spesso sviante l'opposizione di modelli comunicativi e cognitivi della lingua: cognizione e comunicazione si implicano e si necessitano a vicenda nell'interazione, come, da Paul Grice in poi, mostrano gli studi sul significato in quanto processo interazionalmente dinamico (v. ad es. Wilson & Sperber 2012).

⁷ Per le differenze tra *discorso* e *testo* v. Calaresu & Palermo (i.c.p.) e Calaresu (i.c.p.).

⁸ Cf. ancora Jakobson: «noi non possiamo isolare realmente gli elementi, ma solo distinguerli. Se li trattiamo separatamente nel processo dell'analisi linguistica, non dobbiamo mai dimenticare il carattere artificioso di una tale separazione» (1994a: 6).

l'artificiosità di tali procedure di 'estrazione', sia il fatto che non tutte le entità linguistiche sono fatte di materiale fonico e/o grafico. Si pensi alle cosiddette ellissi¹⁰, alle forme e anafore zero, alle inferenze (e comunicazione implicita in genere), i cui tratti *sistematici* emergono non da frasi isolate ma attraverso il discorso.

I discorsi reali, in primis parlati, sono anche convenzionalmente il materiale empirico d'elezione, i dati primari a partire da cui la LG è legittimata a trarre e trattare la sua prima ragion d'essere, cioè l'esistenza stessa di un'entità chiamata *lingua*, e, da questa, di un'entità ancor più astratta e generale chiamata *linguaggio*:

Per quanto astratta o "formale" possa essere, la teoria linguistica moderna si è sviluppata *per rendere conto di come la gente usa realmente la lingua*. Essa deriva, e ne può essere convalidata o confutata, dalla prova empirica dei fatti. Sotto questo aspetto la linguistica non differisce da ogni altra scienza (Lyons 1971: 64).

È quindi pertinente e necessario, anche dal punto di vista didattico, non dare per scontati né i procedimenti *induttivi* (dai dati alla teoria) attraverso cui un linguista può legittimamente estrarre ed astrarre il sistema dall'uso (essendo l'uso l'insieme dei discorsi reali di una certa comunità linguistica), né le differenze tra il sistema ricostruito dal linguista, il cui fine è la descrizione e la comprensione del sistema stesso, e quello sempre dinamicamente in atto del comune parlante, il cui fine è, appunto, la significazione.

Le dinamiche discorsive del significato e del riferimento, così come del senso e delle funzioni, non sono insomma, né potrebbero essere considerate, esterne o collaterali al sistema (delle specifiche lingue storico-naturali, e del linguaggio in generale) che la LG ambisce a descrivere scientificamente. Tantomeno andrebbero considerate intrattabili o troppo complesse per un corso di LG giacché sono continuamente maneggiate in qualsiasi discorso reale dai parlanti, bambini compresi, e la significazione è anzi la ragione stessa di qualunque discorso parlato o scritto.

Per dirla un po' alla Bertoldo, insomma, se il modello adottato dalla LG non consente di affrontare in modo soddisfacente una com-

⁹ Peraltro possibili solo attraverso il ricorso alla significazione (Saussure 2003: 126).

¹⁰ Sulla problematica questione dell'ellissi v. in part. Bühler (1983: 218-219); Kempson (2012, in part. 532-538); Venier (2017) e rispettive bibliografie.

ponente fondamentale come il significato, è il modello che non va, non la componente, ed è quindi necessario cercare e sperimentare altre strade.

2.1.1 Un palinsesto diverso

Un corso di LG si articola tipicamente per livelli e sottolivelli (sottosistemi, piani o anche “reparti” in Gobber & Morani 2014)¹¹. Il palinsesto tipico dei “fondamentali”¹² è dal piccolo al grande (dal fono alla frase), quindi nell’ordine: Fonetica, Fonologia, Morfologia, Sintassi, e, per ultima, la Semantica, con o senza la Pragmatica. Il ruolo di retrovia un po’ spaesata le viene risparmiato solo nel caso sia trattata nella sezione dedicata al Lessico – nel qual caso può trovarsi più spesso prima o dopo la Morfologia.

Si tratta di un palinsesto curioso ai fini della descrizione di un sistema asseritamente semiotico, fondato cioè su processi di significazione e relazioni funzionali non solo tra segni e mondo e tra segni e insiemi di segni, ma anche, come ci ricorda Benveniste, tra i materiali stessi che costituiscono i segni:

Il *sens* [*sens*] è in effetti la condizione fondamentale che ogni unità di ogni livello deve assolvere per ottenere uno *status* linguistico. Diciamo proprio ogni livello: il fonema ha valore solo in quanto discriminatore di segni linguistici, e il tratto distintivo, a sua volta, in quanto discriminatore dei fonemi. La lingua non potrebbe funzionare in altro modo (...) Invece che eludere il problema del «senso» e immaginare complicati – e infruttuosi- procedimenti per metterlo fuori causa prendendo in considerazione solo i tratti formali, è meglio riconoscere francamente che il senso è una condizione indispensabile dell’analisi linguistica. (Benveniste 1994 [1962]: 145-146)

Nonostante sporadici distinguo nelle parti introduttive dei manuali, la dimensione del significato non appare però mai come il “super-livello” qual è (v. anche Calaresu 2013: 804-806), ma come un livello tra gli

¹¹ Non sempre è però chiara la differenza tra livelli di lingua (ciò di cui è fatta la *lingua*) e livelli di analisi (campi o discipline della *linguistica*).

¹² A seconda dell’orientamento, degli interessi e del tempo a disposizione sono infatti sempre presenti altre parti/ capitoli “jolly” per presenza e posizione (Semiotica, Sociolinguistica, Linguistica storica, ecc.).

altri – seppur spesso meno accuratamente trattato, o addirittura come una sorta di sottolivello che riguarda solo le singole unità lessicali¹³.

Anche le esemplificazioni del significato in quanto componente fondamentale del segno sono sempre, non a caso, limitate alla categoria lessicale dei nomi comuni¹⁴. Essendo però sempre accontestualmente considerati, il significato non può che venir rappresentato sotto forma di *definizioni* statiche e puramente *denotative* da dizionario¹⁵, giacché al di fuori del discorso non è neanche possibile instaurare alcun referente¹⁶. Si opera così un salto non piccolo rispetto all'uso reale: di norma i parlanti (linguisti compresi) non cercano sul vocabolario ogni nuova parola o combinazione che incontrano. La maggior parte dei nostri abbinamenti significante-significato, e dunque delle nostre conoscenze semantiche, nasce infatti da inferenze co(n)testuali via via confermate, sconfirmate o variamente modulate dalle successive esperienze d'uso di quella certa parola o combinazione di parole:

(...) quite commonly, all words behave *as if* they encoded pro-concepts: that is, whether or not a word encodes a full concept, the concept it is used to convey in a given utterance has to be contextually worked out. (Wilson & Sperber 2012: 32; cors. loro)

When two people *do* use the same term, more likely than not they don't mean the same thing by the term (Ludlow 2014: 75; cors. suo)

È, anzi, proprio la natura dinamica, sottospecificata e solo indiziaria del significato (codificato dal parlante e interpretato dall'interlocutore) che permette di comprendere le ragioni di una proprietà fonda-

¹³ Fa parziale eccezione Lombardi Vallauri (2013) che apre con Pragmatica e comunicazione, ma nella parte dedicata ai livelli segue però il palinsesto canonico.

¹⁴ Agisce qui anche lo stereotipo: dal noto esempio di Saussure (*cavallo*) sono quasi sempre nomi di animali come *gatto* o *cane*.

¹⁵ Si osservi, en passant, che anche tale pratica è segno di WLB.

¹⁶ Questo punto, importantissimo e già ampiamente discusso in Lyons (1977), è ben riassunto in Cruse: «to avoid confusion, we shall follow Lyons and say that the class of cats constitutes the **denotation** of the word *cat*. So, in the case of *The cat's hungry*, the word *cat* **denotes** the class of cats, but *the cat* **refers** to a particular cat» (2011: 46, cors. e grass. suoi). Il riferimento, o instaurazione di un referente nel discorso, è un *atto del parlante* e un «utterance- dependent notion», e dunque, grammaticalmente parlando, riguarda unità corrispondenti a *sintagmi* e non, in astratto, la categoria lessicale dei *nomi (nouns)* (Anderson 2015:602-603, 606-608; Lyons 1977: 177-181).

mentale del linguaggio, la vaghezza o indeterminatezza semantica¹⁷, risorsa potentissima – e non difetto – delle lingue naturali:

Se l'ipospecificazione non è una scelta cui si ricorre in casi estremi o in particolari condizioni comunicative, ma è la condizione segnica più diffusa, se ne deduce che essa è la condizione funzionale normale di efficienza d'uso del codice. (Voghera 2017: 204)

(...) we can imagine lots of reasons why aspects of word meaning might remain open as a kind of natural default state – it may simply be too costly to determine everything (even for an expert) or it may be that crucial aspects of word meaning depend upon the discourse situation and/or facts about the world that remain open. (Ludlow 2014: 77)

Tirando finalmente le somme, mi pare che di ragioni per una revisione del palinsesto ce ne siano parecchie. Significato, funzione e riferimento – e dunque Semantica e Pragmatica – dovrebbero essere affrontati *prima* di Fonetica, Fonologia, Morfologia e Sintassi non solo perché la significazione è il cuore del sistema, ma perché saranno continuamente necessari per comprendere il funzionamento di tutti gli altri livelli di lingua¹⁸.

Introdurre da subito il ruolo delle dinamiche informative nel discorso e i modi in cui vengono *codificate* nella lingua (pragmatica dentro la grammatica)¹⁹, per esempio, rappresenta un sicuro vantaggio ai fini di argomenti che saranno successivamente trattati in Morfologia e in Sintassi. Non si tratta di nozioni astruse se esemplificate attraverso discorsi, anche brevi, anziché su frasi isolate e acontestuali. Attraverso prove di commutazione, all'interno di uno stesso discorso, sia di determinanti che di riprese anaforiche diverse, infatti, anche lo studente più ingenuo è in grado di cogliere subito le differenze informative codificate all'interno di una certa categoria e fra categorie diverse (ad es., espressioni nominali -definite e non- vs. pronominali vs. forme

¹⁷ V. in part. Voghera (2017: 173-187); Voghera & Collu (forth); Ludlow (2014) e rispettive bibliografie.

¹⁸ Come mostra, en passant, anche il nesso necessario tra atti di riferimento e sintagmi di cui in nota 16 (v. anche Calaresu 2016, 2019).

¹⁹ V. per es. le gerarchie di datità (Gundel et al. 1993; Andorno 2003: 69-103; Ariel 2008) implicate nella selezione di determinanti nel discorso e nei diversi tipi di ripresa di uno stesso referente (nominali, pronominali, forme zero), nonché i diversi tipi di marcatezza frasale.

zero/ “sottintesi”). Attività di questo tipo rappresentano una concreta introduzione al senso (e alla “filosofia”) della grammatica nonché alle differenze tra grammatica implicita ed esplicita.

Provo a schematizzare in tab. 2 il palinsesto rivisto:

Tabella 2 - *Un diverso palinsesto*

<i>Intro</i>	Lingua(ggio): <i>sistema di segni, parlato, scritto, segnato (multicanalità)</i> Unità e relazioni nel discorso: <i>grammatica</i> (implicita ed esplicita)		
1	“forma”	VS.	significato – funzione – riferimento SEMANTICA e PRAGMATICA
2	Veicolo: <i>suoni</i> (forma fonica e prosodica) FONETICA FONOLOGIA (Morfofonologia)		
<i>Rapporti dentro e tra le parole: Morfosintassi e Testualità</i>			
3		MORFOLOGIA	SINTASSI (micro e macro)

Un corso così concepito comporta un andamento circolare che comincia e finisce col discorso; gli esempi usati (parlati e scritti) privilegiano discorsi ed enunciati tratti dall’uso reale oppure realisticamente ricostruiti con un minimo di contesto (microdialoghi di almeno due battute, come domanda-risposta, asserzione-commento, ecc.). Ciò che più specificamente concerne la prosodia e il lessico è distribuito su più sezioni; le diverse nozioni di *grammatica* sono introdotte all’inizio insieme alla distinzione tra grammatica implicita e esplicita (cf. Hopper 1987, 2011; Halliday 2002), che riassumo in tab. 3:

Tabella 3 - *Grammatica implicita ed esplicita*

<i>uso reale</i>	<i>→ grammatica implicita</i>	<i>→ grammatica esplicita</i>
interazioni, dialogo naturale	elaborazione individuale « <i>organizzazione cognitiva dell’esperienza linguistica dei parlanti</i> » (Bybee 2006: 711, trad. mia)	– consapevolezza esplicita, condivisione inter-individuale – generalizzazione e <i>codificazione</i> di usi linguistici normali e frequenti → istituzionalizzazione

2.2 Il written language bias in terminologia e sintassi

L'effettiva assunzione del principio di priorità del parlato imporrebbe revisioni più o meno profonde su diversi aspetti del canone, terminologia compresa.

L'inadeguatezza terminologica, da più parti lamentata, è legata a ragioni non tutte imputabili al WLB, ma basterà ricordarne due che lo sono:

1. tradizionalmente (retorica antica a parte), la grammatica e lo studio dei testi si sono prioritariamente occupati di lingua e testo *scritti*, di conseguenza i termini disponibili per individuare e descrivere fenomeni e strutture specificamente parlati sono spesso in vario grado svianti o imprecisi, oppure mancano del tutto;
2. di norma anche il parlato viene *trascritto* per studiarlo meglio, arma a doppio taglio che non aiuta a liberarsi dall'abitudine di osservare ogni fenomeno linguistico in primis attraverso la lente della sua rappresentazione grafico-scrittoria. Le ricadute terminologiche di questa *forma mentis* si riflettono, ad es., nell'uso di metafore spaziali come *dislocazione*, *destra* e *sinistra* (*dislocazioni a d.* o *a s.*, *periferia d./s.*, ecc.), usate in tempi più recenti per dare un nome, o darne uno nuovo, a fenomeni, strutture, concetti non necessariamente "nuovi" ma oggetto magari di nuovo interesse²⁰.

Al di là della terminologia, il problema del WLB mi sembra porsi soprattutto in sintassi (micro e macro), dove, per es., continua a restare sottorappresentato il ruolo della prosodia e delle dinamiche informative (solo accennate per alcuni tipi di marcatezza frasale) che, ancor più della prosodia, mettono subito in gioco le relazioni parlante-ascoltatore, ossia la natura sempre dialogicamente orientata, e non neutro-monologica, delle unità e delle strutture in esame.

Considerando invece il trattamento delle principali unità sintattiche, si può aver l'impressione che tutto ciò che concerne i sintagmi appaia spesso solo finalizzato o solo propedeutico allo stadio successivo della *frase completa con verbo* (perlopiù dichiarativa), tuttora considerata culmine e argomento centrale di tutta la sintassi. Può trapelare

²⁰ Ho ceduto io stessa alla tentazione di chiamare "verticali" (per via della tipica disposizione sulla pagina dei turni di dialogo trascritto) certe grammaticalizzazioni inter-turno (per es. costruzioni marcate dialogicamente emergenti) che oggi preferisco chiamare 'polifoniche' (Calaresu 2015, 2018b).

così una diffusa sottostima dell'importanza e della frequenza nel normale discorso parlato delle predicazioni *senza verbo* costituite da due sintagmi maggiori in funzione di *Topic + Comment* (o viceversa) o da uno soltanto (solo *Comment*)²¹, dette anche, rispettivamente, 'clausole senza verbo dirematiche' e 'clausole senza verbo *non* dirematiche' in Voghera (2017:108; Sammarco 2019 e i.c.p.)²². Viene così sottostimata anche la portata di questo tipo di costruzioni sulla teoria generale e sul concetto di *predicazione* in particolare (cf. Lambrecht 1994: 118; Voghera 2017: 98-99).

Proprio la maggiore "elementarità" apparente delle frasi senza verbo e la loro maggiore affiliazione al parlato suggerirebbero infatti di provare a rovesciare la prospettiva tradizionale, di considerare cioè le strutture frasali costituite da *Soggetto sintattico + Predicato verbale* non più come una sorta di prius o di antecedente logico da cui nel parlato si va poi a togliere (evocando discutibili passaggi dal "sintattico" al pragmatico), ma, più semplicemente (v. tab. 4), come *uno* dei modi della predicazione, benché certamente il più complesso ed elaborato (e anche per questo il più studiato da sempre):

²¹ Sulle costruzioni senza verbo (predicative e non) nel parlato sono di particolare interesse i lavori di Sammarco (2019 e i.c.p.), a cui rimando anche per la bibliografia sulle frasi nominali (su cui anche Ferrari 2002, in part. 185-188 e Venier 2017).

²² V. l'intera discussione di Voghera sui correlati sintattici della modalità parlata (2017: 95-138), dove si prova anche a fornire (116-117) una stima provvisoria della presenza di clausole senza verbo in alcuni corpora, rilevando un range che va dal 38% fino al 45% del parlato dialogico informale, di contro a un 10% ca. nello scritto. Ho però l'impressione che potendo disporre di corpora più ampi di conversazioni informali libere (non elicitate o pre-strutturate) le percentuali potrebbero dimostrarsi più alte.

Tabella 4 - *Schema elementare della predicazione*

PREDICAZIONE			
TOPIC = SOGGETTO (S) (<i>sintattico SS, o anche solo tematico ST</i>) ²³		COMMENT = PREDICATO (P) (<i>con o senza verbo</i>):	
<i>Le costruzioni possibili</i>			
(1) <i>senza verbo</i>		(2) <i>con verbo</i>	
(1a) <i>con entrambe le componenti:</i>	(1b) <i>con una sola componente:</i>	(2a) <i>verbo in forma finita:</i>	(2b) <i>verbo in forma non finita:</i>
due sintagmi con funzione ST + P (anche in ordine inverso)	un solo sintagma in funzione di P	– <i>SS e ST coincidono:</i> frasi perlopiù non marcate ²⁴	– <i>indipendenti o subordinate implicite (marcate e non²⁵)</i>
		– <i>SS e ST non coincidono:</i> frasi marcate	– <i>indipendenti (v. costruzioni con infinito esclamativo²⁶)</i>

La nomenclatura tradizionale prevede, ma solo per il caso delle diematiche, due diverse etichette per attestare lo statuto *frasale* delle costruzioni senza verbo: ‘frasi nominali’ e ‘frasi ellittiche’, ma la prima etichetta è sviante se il predicato è costituito da un sintagma preposizionale o avverbiale e non nominale (v. per es. «Tu in cucina, noi qui a tavola... mah»), la seconda è ugualmente problematica se, come spesso accade, mancano nel cotesto antecedenti verbali espliciti della supposta ellissi ed è in gioco piuttosto l’azione congiunta di indicali-

²³ Sull’uso polisemico di ‘soggetto’ (s. *logico, psicologico*, ecc.) v. Calaresu (2018a: 54-56).

²⁴ Non è detto che coincidenza di SS e ST comporti sempre assenza di marcatezza sintattica *tout court*. Cf. ad es. costruzioni a doppio topic come «E poi *io le donne*, mi dispiace dirlo, *non le vedo bene nel mondo del calcio*» (da intervista radiofonica a Rino Gattuso del 4/12/2013), in cui sono in vario grado topicali sia il SS *io* che l’oggetto diretto *le donne* (coincidente anche col topic di discorso, cioè il ruolo di Barbara Berlusconi nel Milan). Sul concetto di topic v. Lambrecht (1994: 119: «as there are degrees of relevance, there are degrees to which elements of propositions qualify as topics»); Sornicola (2006); Cresti & Moneglia (2018); LaPolla (*forth.*).

²⁵ La marcatezza sintattica è infatti possibile anche in subordinate implicite (cf. «Dico così solo *per darla, una soluzione*»).

²⁶ Costruzioni tipicamente *responsive*, con o senza ST esplicito («Io far la corte!», «Andare con quelle scarpe lì io»), v. Calaresu (2018b: 509-512).

tà e multicanalità del tipico discorso parlato, o, più in generale, delle molte forme possibili del comunicato ma non detto (v. nota 10).

In breve, anche alla luce del più ampio e antico concetto di predicazione, tuttora irrinunciabile per l'analisi sia del parlato che dello scritto, la canonica contrapposizione di modalità o ordini "sintattici" vs. "tematici / pragmatici" come ordini che possono escludersi a vicenda non sembrerebbe, a mio avviso, aver molto senso. Al di là dell'effettiva presenza o assenza di un verbo, cioè, la presenza e la posizione di un Topic rispetto a un Comment andrebbe *sempre* considerata un fatto pienamente sintattico, non – per così dire – collaterale o solo *parzialmente* sovrapponibile alla sintassi. D'altro canto, anche l'ordine sintagmatico SVO è a pieno titolo un ordine *anche* pragmatico (Topic + Comment) che, in base al valore informativo nel contesto e alla sua forma prosodica, potrà essere considerato più o meno informativamente marcato (Dato + Nuovo vs. Nuovo + Dato).

Si tratta di aspetti importanti già molto ben evidenziati in Voghera (2017: 98-100), benché, a mio parere, sia necessaria una precisazione sui rapporti tra sintassi e pragmatica: solo la prima (in quanto *sintagmatica*) è, tecnicamente, un *livello* (di organizzazione lineare dei segni), mentre la seconda è la dimensione (o il *superlivello*) che, a tale organizzazione lineare e prosodica, permette di attribuire senso e funzione nel discorso.

Per concludere, anche sul fronte della sintassi vi sono molte ragioni per considerare la dimensione pragmatica, e del significato in genere (dunque sia Pragmatica che Semantica), parte integrante del sistema e della grammatica di una lingua. Si tratta di argomenti chiave della LG che richiedono un trattamento tutt'altro che ancillare e periferico, ripensandone i contenuti alla luce del loro effettivo funzionamento nel discorso. Ciò significa maggior attenzione agli sviluppi della ricerca su pragmatica, parlato e grammatica, ma anche, a mio parere, la rilettura con occhio nuovo di molti classici.

*Riferimenti bibliografici*²⁷

Albano Leoni, Federico. 2009. *Dei suoni e dei sensi. Il volto fonico delle parole*. Bologna: il Mulino.

²⁷ Uso l'asterisco per i manuali di LG.

- Anderson, John M. 2015. *Names*. In Taylor, John R. (ed.). *The Oxford Handbook of the Word*. Oxford: Oxford University Press, 599-615.
- Andorno, Cecilia. 2003. *Linguistica testuale. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Ariel, Mira. 2008. *Pragmatics and grammar*. Cambridge: Cambridge University Press.
- *Baldi, Benedetta & Savoia, Leonardo M. 2017. *Linguaggio & Comunicazione. Introduzione alla linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- *Basile, Grazia & Casadei, Federica & Lorenzetti, Luca & Schirru, Giancarlo & Thornton, Anna M. 2010. *Linguistica generale*. Roma: Carocci.
- Benveniste, Émile. 1994. I livelli dell'analisi linguistica [1962]. In *Problemi di linguistica generale*. Milano: il Saggiatore, 142-155.
- *Berruto, Gaetano & Cerruti, Massimo. 2011. *La linguistica. Un corso introduttivo*. Torino: UTET.
- Bühler, Karl. 1983 [1965]. *Teoria del linguaggio. La funzione rappresentativa del linguaggio*, Traduzione e presentazione di Serena Cattaruzza Derossi. Armando: Roma.
- Bybee, Joan. 2006. From usage to grammar: the mind's response to repetition. *Language* 82/ 4, 711-33.
- Calaresu, Emilia. 2013. Pragmatica linguistica. In Iannàccaro, Gabriele (a cura di), *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, 2 voll. Roma: Bulzoni, vol. II, 795-830.
- Calaresu, Emilia. 2015. Grammatica del testo e del discorso: dinamicità informativa e origini dialogiche di diverse strutture sintattiche. In Ferrari, Angela & Lala, Letizia & Stojmenova, Roska (a cura di), *Testualità. Fondamenti, unità, relazioni*. Firenze: Cesati, 43-59.
- Calaresu, Emilia. 2016. Dialogicità e grammatica. In Andorno, Cecilia & Grassi, Roberta (a cura di) *Dinamiche dell'interazione: testo, dialogo, applicazioni educative*. Studi AItLA, V. 5. Milano: Officina 21, 13-27.
- Calaresu Emilia. 2018a. Soggetto e referenza: il problema della sinonimia co- e contestuale nell'indicazione esplicita del soggetto. In Calaresu, Emilia & Dal Negro, Silvia (a cura di), *Attorno al soggetto. Percorsi di riflessione tra prassi didattiche, libri di testo e teoria*. Studi AItLA, Milano: Officina 21, 39-64.
- Calaresu, Emilia. 2018b. Grammaticalizzazioni polifoniche o "verticali" e sintassi dialogica. Dagli enunciati-eco ai temi sospesi: l'infinito anteposto in strutture del tipo "mangiare, mangio". In Greco, Paolo & Vecchia, Cesarina & Sornicola, Rosanna (a cura di), *Strutture e dinamismi della variazione e del cambiamento linguistico. Atti del Convegno DIA III*,

- Napoli, 24-27 novembre 2014*. Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, Napoli: Editore Giannini, 505-521.
- Calaresu, Emilia. 2019. Tra il dire e il fare: grammatica e pragmatica a scuola. Su costituenti, significati e referenti. In Nuzzo, Elena & Vedder, Ineke (a cura di), *Lingua in contesto. La prospettiva pragmatica*. Studi AItLA 9, Milano: Officina 21, 29-45.
- Calaresu, Emilia. i.c.p. Dialogicità. In Antonelli, Giuseppe & Motolese, Matteo & Tomasin Lorenzo (a cura di) *Storia dell'italiano scritto VI. Testualità*. Roma: Carocci.
- Calaresu, Emilia & Palermo, Massimo. i.c.p. Iper testi o iperdiscorsi? Proposte di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce della natura aperta e processuale dei testi nativi digitali. In Gruber, Teresa & Grübl, Klaus & Jakob, Katharina & Scharinger, Thomas (a cura di): *Was bleibt von Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte von Diskurstaditionen und sprachlichem Wandel* (ScriptOralia). Tübingen: Narr.
- Carston, Robin. 2016. The heterogeneity of procedural meaning. *Lingua* 175-176, 154-166.
- Coseriu, Eugenio. 1987. Semántica y grámatica. In *Grámatica, semántica, universales. Estudios de lingüística funcional. Segunda edición revisada*. Madrid: Gredos, 128-147.
- Cresti, Emanuela & Moneglia, Massimo. 2018. The definition of the TOPIC within Language into Act Theory and its identification in spontaneous speech corpora. *Revue Romane* 53/1, 30-62.
- Cruse, Alan. 2011. *Meaning in Language. An Introduction to Semantics and Pragmatics*. Third edition, Oxford: Oxford University Press.
- *De Mauro, Tullio. 2001 [1998]. *Linguistica elementare*. Roma-Bari: Laterza.
- *English, Fiona & Marr, Tim. 2015. *Why do Linguistics? Reflective Linguistics and the Study of Language*. London: Bloomsbury.
- Ferrari, Angela. 2002. Valore intrinseco e funzioni testuali della frase nominale. In Jansen, Hanne & Polito, Paola & Schøsler, Lene & Strudsholm, Erling (a cura di) *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*. Odense: Odense University Press, 171-189.
- *Genetti, Carol (ed.). 2014. *How Languages Work: An Introduction to Language and Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- *Gobber, Giovanni & Morani, Moreno. 2014. *Linguistica generale*, II edizione. Milano: McGraw-Hill.

- *Graffi, Giorgio & Scalise, Sergio. 2013. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Bologna: il Mulino.
- Gundel, Jeanette K. & Hedberg, Nancy & Zacharski, Ron. 1993. Cognitive status and the form of referring expressions in discourse. *Language* 69/2, 274-307.
- Halliday, M.A.K. 2002. On Grammar and Grammaticals [1996]. In *On Grammar*. Vol. 1 in the Collected Works of M.A.K. Halliday, edited by J.J. Webster. London: Continuum, 384-417.
- Hopper, Paul J. 1987. Emergent Grammar. In *Proceedings of the Thirteenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society 1987*, 139-157.
- Hopper, Paul J. 2011. Emergent grammar and temporality in interactional linguistics. In Auer, Peter & Pfänder, Stefan (eds.), *Constructions: emerging and emergent*. Berlin-Boston: De Gruyter, 22-44.
- Jakobson, Roman. 1994a. Antropologi e linguisti [1953]. In *Saggi di linguistica generale*. A cura di Luigi Heilman. Milano: Feltrinelli, 5-21.
- Jakobson, Roman. 1994b. Linguistica e teoria della comunicazione [1961]. In *Saggi di linguistica generale*. A cura di Luigi Heilman. Milano: Feltrinelli, 65-76.
- Jespersen, Otto. 1951 [1924]. *The Philosophy of Grammar*, London: George Allen & Unwin LTD.
- Kempson, Ruth. 2012. The syntax/ pragmatic interface. In Allan, Keith & Jaszczolt, Kasia M. (eds.) *The Cambridge Handbook of Pragmatics*. Cambridge: Cambridge University Press, 529-548.
- Kress, Gunther. 2015 [2010]. *Multimodalità. Un approccio socio-semiotico alla comunicazione contemporanea*, a cura di Elisabetta Adami. Presentazione di Pierpaolo Limone. Bari: Progedit.
- Lambrecht, Knud. 1994. *Information structure and sentence form. Topic, focus and the mental representations of discourse referents*. Cambridge: Cambridge University Press.
- LaPolla, Randy J. Forth. Arguments for Seeing Theme-Rheme and Topic-Comment as Separate Functional Structures. In Martin, J.R. & Doran, Y.J. & Figueiredo, Giacomo (eds.) *Systemic Functional Language Description: Making Meaning Matter*. London: Routledge.
- Linell, Per. 2005. *The Written Language Bias in Linguistics. Its nature, origins and transformations*. London: Routledge.
- *Lombardi Vallauri, Edoardo. 2013. *La linguistica. In pratica*, terza edizione. Bologna: il Mulino.

- Ludlow, Peter. 2014. *Living Words. Meaning Undetermination and the Dynamic Lexicon*. Oxford: Oxford University Press.
- *Lyons, John. 1971 [1968]. *Introduzione alla linguistica teorica*. Bari: Laterza.
- Lyons, John. 1977. *Semantics*, 2 voll. Cambridge: Cambridge University Press.
- Marrone, Gianfranco. 2018. *Prima lezione di semiotica*, Roma-Bari, Laterza.
- Sammarco, Carmela. 2019. L'espressione delle relazioni grammaticali nelle costruzioni senza verbo dell'italiano e del francese parlati. In Buoniconto, Alfonsina & Cesaro, Raffaele & Salvati, Gerardo (a cura di) *Spazi bianchi. Le espressioni letterarie, linguistiche e visive dell'assenza*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore, 273-282.
- Sammarco, Carmela. *forth*. Online text mapping: the contribution of verbless constructions in spoken Italian and French. In Mauri, Caterina & Gorla, Eugenio & Fiorentini, Ilaria (eds) *Building categories in interaction: linguistic resources at work*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- *Saussure, Ferdinand de. 2003 [1916/1922]. *Corso di linguistica generale*. Introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro. Roma-Bari: Laterza.
- *Simone, Raffaele. 2013. *Nuovi fondamenti di linguistica*. Esercizi e problemi a cura di Francesca Masini. Milano: McGraw-Hill.
- Sornicola, Rosanna. 2006. Topic and Comment. In Brown, K. (ed.). *Encyclopedia of Language and Linguistics, 2nd Edition*. Oxford: Elsevier, 12, 766-773.
- Venier, Federica. 2017. *Hic Rhodus, hic saltus*. Sulla "cosiddetta ellissi". In *Appunti di viaggio. Percorsi linguistici fra storia, filologia e retorica*. Milano: Franco Angeli, 73-98.
- Voghera, Miriam. 2017. *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*. Roma: Carocci.
- Voghera, Miriam & Collu, Laura. 2017. Intentional vagueness. A corpus-based analysis of Italian and German. In Napoli, Maria & Ravetto, Miriam (eds) *Exploring Intensification. Synchronic, diachronic and cross-linguistic perspectives*. Amsterdam: Benjamins, 371-389.
- Wilson, Deirdre. 2016. Reassessing the conceptual-procedural distinction. *Lingua* 175-176, 5-19.
- Wilson, Deirdre & Sperber, Dan. 2012. *Meaning and Relevance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- *Yule, George. 2017. *Introduzione alla linguistica*. IV edizione. Ediz. it. a cura di Pietro Maturi. Bologna: il Mulino.